

Mistero a Londra



Il giallo continua: la borsa di Londra apre un'inchiesta. Una banca Usa ha venduto in anticipo le azioni del gruppo. L'autopsia: in mare già cadavere. Una rotta «deviata». I funerali a Gerusalemme. Il cordoglio di Gorbaciov e Shamir

Maxwell è morto sullo yacht

Dubbi sulla «morte naturale» di Maxwell. Avrebbe subito un attacco cardiaco prima di finire in mare, ma c'è anche uno strappo alla fronte e i risultati dell'autopsia si sapranno solo fra una settimana. Vertice delle banche per impedire un crollo in Borsa dei titoli del magnate. Il giornalista americano Hersh promette nuove rivelazioni sui contatti di Maxwell col Mossad mentre un ex agente israeliano parla anche di traffico di armi verso l'Iran.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il mistero che circonda la morte del magnate della stampa Robert Maxwell si è arricchito di nuove ipotesi dopo più precise rivelazioni sui colossali debiti che aveva con le banche - possibile motivo di suicidio - e nuove voci di legami non solo con i servizi segreti israeliani di cui si era già parlato, ma anche con trafficanti d'armi e faccendieri coinvolti nel lavaggio del denaro sporco che, secondo certi organi di stampa, non escluderebbero la possibilità di una complicata eliminazione in alto mare. I debiti accumulati dalle sue società ammonterebbero a circa 3 miliardi di sterline. La cifra fa tremare le banche inglesi che ieri si sono consultate sul modo di evitare che i titoli di Maxwell crollino quando le sue azioni torneranno ad essere quotate in Borsa. Circa le circostanze della sua morte, le autorità nelle Canarie, hanno confermato che il

suo corpo è stato ritrovato, nudo, a 100 miglia dalla rotta che seguiva il «Lady Ghislaine». Lo yacht sul quale Maxwell aveva deciso di trascorrere alcuni giorni di riposo al largo delle isole Canarie. Prima è stata l'enorme distanza fra il ritrovamento del corpo e la rotta dello yacht a suscitare perplessità, dato che nella zona non ci sarebbero correnti particolarmente forti, poi è emerso che, contrariamente a quanto indicato alle autorità marine, il capitano avrebbe seguito una rotta diversa senza però chiarire i motivi. Di questo però manca la conferma. Ieri tuttavia il magistrato incaricato di vagliare i risultati di un esame preliminare delle circostanze della morte, ha concluso che il magnate sarebbe stato colpito da un attacco cardiaco. Dopodiché sarebbe finito in mare. Secondo questa ipotesi Maxwell sarebbe stato colpito dall'attacco



Kevin e Ian Maxwell, i figli del magnate dell'editoria che hanno assunto le redini del gruppo, sotto la copertina del «Daily News» di New York con il titolo «Addio» in basso, Robert Maxwell con il premier israeliano Shamir



mentre si trovava vicino ai parapetti del ponte e sarebbe scivolato in mare già cadavere. I membri dell'equipaggio hanno detto di aver visto Maxwell per l'ultima volta mentre alle 5 del mattino passeggiava sul ponte. Dieci minuti dopo, entrato in camera, avrebbe chiesto agli inservienti di abbassare il condizionamento dell'aria. Poi il mistero. Il magistrato ha detto che non sono stati riscontrati segni di violenza sul corpo. Ma la dottoressa Louise Cohen che, insieme ad altri medici ha fatto parte del team di patologi incaricati di condurre i primi test dell'autopsia, ha rivelato la presenza di leggere contusioni e di uno strappo alla pelle nella fronte. Dato che Maxwell era solito gettarsi a nuoto nei pressi dello yacht qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi che il colpo apoplettico gli sia venuto al primo contatto con l'acqua. Ma sembra improbabile che si sia buttato a quell'ora senza avvertire nessuno e

mentre l'imbarcazione viaggiava a velocità abbastanza sostenuta. Oltre all'autopsia condotta nelle Canarie, parte degli organi sono stati trasportati in laboratori a Svinglia ed Oxford per esami particolareggiati. I risultati verranno resi noti fra una settimana.

Alcuni giornali inglesi hanno ventilato la possibilità di un suicidio in considerazione del fatto che l'impero da lui costruito intorno al mondo nel campo della stampa e delle comunicazioni stava sbriciolandosi e forse solo lui era in grado di giudicare la gravità. Sulla cifra di 3 o 4 miliardi di sterline di debiti, un miliardo e 300 milioni sarebbero in relazione alla Maxwell Communication Corporation e 300 milioni al Mirror Group Newspaper che comprende il quotidiano Daily Mirror (3 milioni e 700mila copie al giorno). Quest'ultimo gruppo è da ieri sotto il controllo di uno dei figli di Maxwell, Ian, che ha confermato la continuità della linea politica delle testate, praticamente le uniche che sostengono il Partito laburista.

Ipotesi più romanzesche sulla morte di Maxwell sono state formulate da alcuni organi di stampa che hanno parlato di possibile «assassino» perpetrato da fantomatici agenti segreti. Alcuni commentatori hanno descritto Maxwell come l'uomo che sapeva troppo. Aveva contatti con i governanti di diversi paesi e recentemente il giornalista americano Seymour Hersh ha indicato che Maxwell era legato ai servizi segreti israeliani. Ieri Hersh ha detto che presto renderà pubblica una grossa storia su Maxwell in parte collegata al rapimento a Roma del tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu, mentre dal canto suo l'ex agente segreto israeliano Ari Ben Menaché ha dichiarato che Maxwell ha lavato milioni di sterline per l'acquisto di armi dirette all'Iran.

Tali vendite sarebbero state autorizzate dall'attuale primo ministro Yitzhak Shamir e dal presidente George Bush. Le armi sarebbero provenute da paesi dell'Est europeo nel periodo 1984-'85.

Ieri di due figli di Maxwell, Ian e Kevin, che hanno preso controllo rispettivamente del Mirror Group e della Maxwell Communication, si sono incontrati con i rappresentanti di alcune banche che hanno prestato soldi a Maxwell e che ora studiano una strategia per evitare un crollo dei titoli delle sue società quando torneranno ad essere quotate in Borsa. Un eventuale crollo causerebbe pericolose ripercolazioni nella situazione bancaria inglese. Anche la Banca d'Inghilterra sta seguendo attentamente la situazione. Un'inchiesta è stata aperta dalla Borsa di Londra per scoprire come mai la Banca di investimenti americana Goldman Sachs - prima della notizia della scomparsa del magnate - ha cominciato a vendere le azioni della Maxwell Communication provocando un calo improvviso del loro valore.

Dopo i primi messaggi di cordoglio del premier John Major e del leader dell'opposizione Neil Kinnock, durante la giornata la famiglia Maxwell ha continuato a ricevere condoglianze da vari leader intorno al mondo, inclusi Gorbaciov e Eltsin col quale Maxwell parlò personalmente durante il tentato golpe a Mosca. Infatti sarebbe stato Maxwell a «passare» le telefonate di Eltsin a Major in Downing Street facendo da interprete. Grande anche il cordoglio espresso dal leader israeliano Shamir i familiari di Maxwell hanno annunciato l'intenzione di far tenere i funerali a Gerusalemme, domenica prossima se le autorità inquirenti spagnole avranno espletato tutte le formalità di rito.



Fai presto stasera. Dobbiamo brindare ad uno di quei giorni che non finiscono sul più bello.



Piccoli attimi, nel fine perlage.



È a Dimona il segreto della crociera senza ritorno?

LONDRA. È Dimona il segreto che ha portato Robert Maxwell alla morte? Nessuno può dirlo, anche se proprio a Dimona era legato l'ultimo scandalo del magnate dell'editoria, che era stato accusato di aver favorito attraverso il «Mirror» il discredito di Vanunu, lo scienziato israeliano che aveva rivelato l'esistenza di Dimona. Ancora ieri un parlamentare britannico, Rupert Allason, ha detto che parlerà presto di un filmato da cui emerge il coinvolgimento di Maxwell addirittura nel rapimento Vanunu. E proprio l'arsenale di armi nucleari che Israele ha sviluppato a Dimona, nel deserto del Negev, è al centro del discorso del giornalista americano Seymour Hersh («The Samson Option», pubblicato a Londra da Faber & Faber), e delle accuse di legami col Mossad, il potente servizio segreto israeliano, che negli ultimi tempi erano piovute su Maxwell.

Le fonti di Hersh confermano che durante il conflitto del 1973 Israele fu sul punto di usare armi nucleari. «Un documento segreto specifica che Israele si trovò con una quantità di armi (convenzionali) bastanti solo per alcune ore ed in quel momento cruciale la possibilità di ricorrere ad armi nucleari contro la Siria venne discussa con gli Stati Uniti». Questi risposero con un immediato invio di rifornimenti bellici ad Israele. Hersh riporta quindi l'allerta americana israeliana ordinata quest'anno durante la guerra del Golfo con un identico replay degli americani immediato invio di controdissempere per fermare gli Scud irakeni.

Il libro di Hersh è forse il primo che ci offre una genesi completa del processo che ha permesso ad Israele di costruire armi nucleari a Dimona, con nomi e cognomi dei protagonisti attivi e passivi. Pubblicamente gli impianti furono «scoperti» dal grande pubblico solo nel 1986 quando un pacchetto di fotografie scattate da Mordechai Vanunu, un tecni-

co nucleare israeliano in fuga, giunse sui tavoli del settimanale inglese Sunday Times che pubblicò un sensazionale resoconto. Vanunu, che avrebbe agito per suoi motivi di ordine morale, venne poi sequestrato dai servizi segreti israeliani sul territorio italiano e portato clandestinamente a Tel Aviv dove è poi stato condannato a 18 anni di carcere. Tutto sarebbe cominciato nel 1952 quando lo Stato d'Israele, creato ufficialmente appena cinque anni prima, istituì l'Atomic Energy Commission, presieduta dal «padre dell'atomica israeliana» Ernst David Bergmann, figlio di un rabbino rifiugato dalla Germania nazista. Già dal 1947 erano state trovate tracce di uranio naturale nel deserto del Negev che avevano portato alla fondazione di un laboratorio di ricerche sugli isotopi e pochi anni dopo erano stati abbozzati i primi contatti con la Commissione per l'energia atomica francese. Nel 1955 Israele firmò un accordo con il governo americano di Eisenhower. Washington aiutò Israele a finanziare un piccolo reattore nucleare situato a Nahal Soreq, a sud di Tel Aviv, stipulando però un accordo che dava agli americani il diritto di ispezionare la base per impedire che la ricerca venisse indirizzata verso armamenti nucleari in osservanza dell'Atomic Energy Act del '54. Ma, come avrebbe poi detto lo stesso Bergmann: «Nello sviluppare l'energia nucleare a scopi pacifici si raggiunge l'opzione nucleare, non esistono due energie nucleari». I rapporti con Parigi furono rafforzati nel 1956 quando il ministro della Difesa israeliano Ben Gurion autorizzò il generale Moshe Dayan ad aprire negoziati segreti sulla guerra contro l'Egitto dove Nasser intendeva nazionalizzare il canale di Suez.

La guerra lasciò Israele isolata quando prima gli inglesi e poi i francesi decisero il clamoroso alt che portò le forze di pace delle Nazioni Unite nel Sinai. Secondo Hersh Israele accettò il ritiro delle sue truppe e l'invio di forze delle Nazioni Unite «in cambio dell'aiuto francese nel costruire un reattore nucleare e un impianto di riprocessamento chimico». Fu così che vennero gettate le basi di Dimona, vicino alla vecchia città di Beersheba nel deserto del Negev, in buona parte con l'aiuto della società francese Saint Gobain.

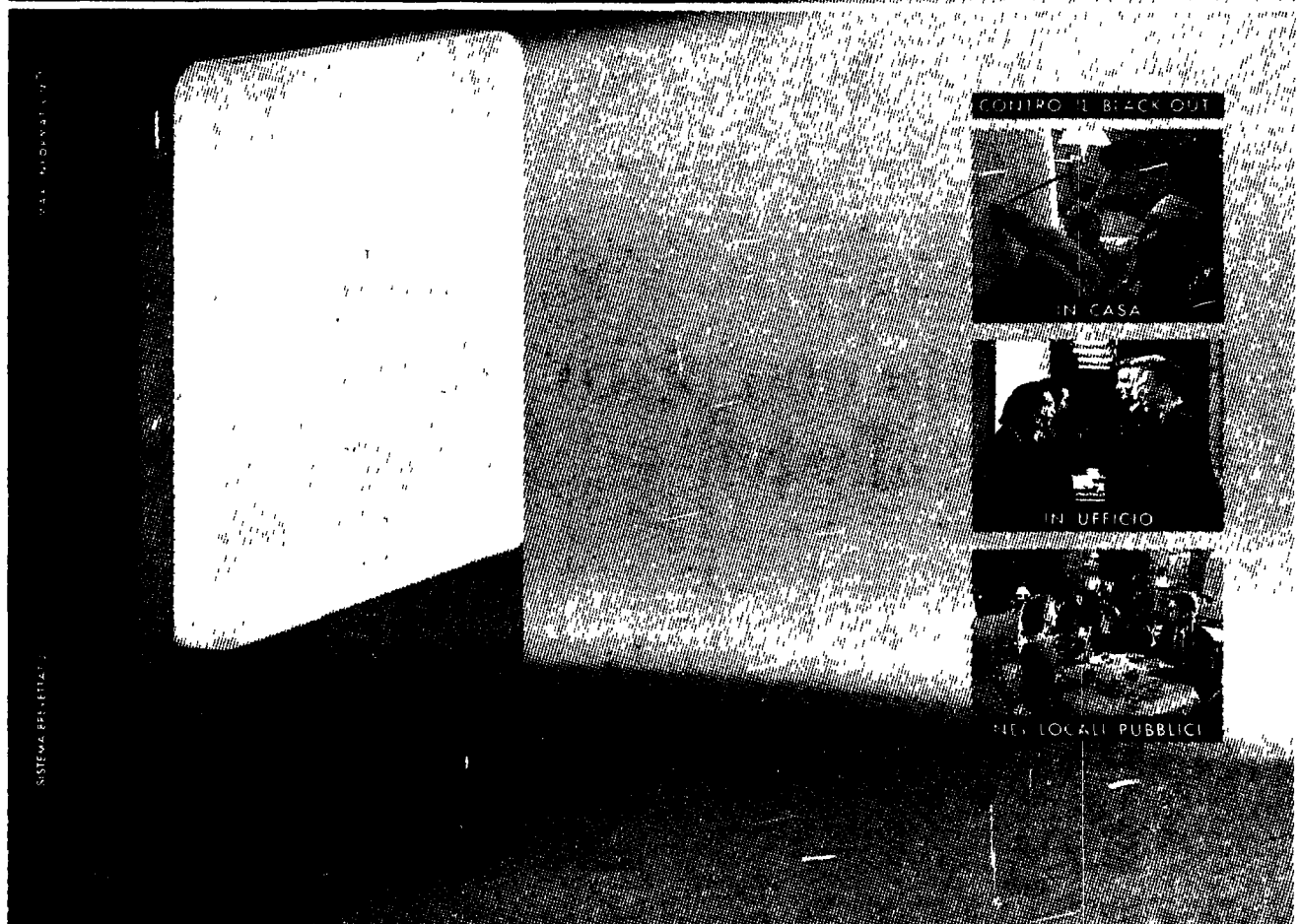
Una delle fonti principali di Hersh nello stabilire la genesi di Dimona è stato Dino Brugioni che lavorava nel dipartimento di rilevazioni fotografiche dagli U-2 e poi dai satelliti della Cia. Gli americani cominciarono a tener d'occhio il territorio israeliano, infunati dal fatto che non erano stati adeguatamente informati sulle preparazioni militari per l'invasione di Suez. Un giorno del 1958 Brugioni notò tracce di una strana costruzione in mezzo al deserto. Un suo collega passò le foto alla Casa Bianca, senza note scritte, come preferiva Eisenhower. L'informazione era vera e dinamica, ma venne ricevuta in silenzio e in silenzio continuò negli anni seguenti. I pochi che sapevano seguirono gli sviluppi facendo finta di non sapere. Brugioni ricorda che la reazione era sempre la stessa: «Grazie, rimarrà fra noi, non è vero?».

Poi tardi, per verificare se l'impianto per il riprocessamento funzionava, agenti della Cia cominciarono a raccogliere erba e terra dalle vicinanze facendo finta di andare al gabinetto e a scattare fotografie. Gli israeliani piantarono alberi intorno al perimetro, ma non era più possibile nascondere l'esistenza del progetto: c'erano circa 2.500 tecnici e personale francese con le loro famiglie ed erano sorte perfino delle scuole speciali. La Cia sapeva anche che Israele raccoglieva soldi per Dimona dalla comunità ebraica internazionale, il cosiddetto Comitato dei Trenta,

fra cui Edmund de Rothschild, per quella che chiamava un'«industria di manganeso». Quando De Gaulle intervenne (non solo temeva uno scandalo, ma si preoccupava del fatto che se Israele andava avanti con la costruzione di ordigni nucleari, l'Egitto si sarebbe ritenuto legittimato a seguire la stessa strada) e considerò l'eventualità di rivelare pubblicamente l'impianto ed esercitare il diritto di fare ispezioni, gli israeliani lo assicurarono che non avrebbero proceduto a riprocessare il plutonio. Ci credette. E le società francesi continuarono ad accettare contratti fino al 1966.

Quando all'America, Hersh afferma che ad un certo punto, già nel 1960, il governo di Eisenhower, che da una parte continuava a pretendere di non sapere nulla, ma dall'altra era allarmato dagli sviluppi a Dimona, tentò di dare un avvertimento pubblico sia ai francesi che agli israeliani: «piantò una storia sul reattore nucleare israeliano sul New York Times». Ma l'ambasciatore francese rassicurò Washington che si trattava semplicemente di un «reattore per ricerche». Dal canto suo, secondo il senatore Hickenlooper, «Israele continuò a mentire come un ladro di cavalli».

QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE



RESTA ACCESA

Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali pubblici. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia.



NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA. G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551